

**Scheda 4**

**Eva**  
**la madre dei viventi**

### **Introduzione**

Dopo aver analizzato molti degli aspetti che il Nuovo Testamento mette in luce di Maria, iniziamo con questa scheda la presentazione delle figure femminili dell'Antico Testamento. Non si può non iniziare dalla prima donna, protagonista proprio delle primissime pagine della Scrittura, Eva. Se in Maria si compiono le promesse di Dio, Eva è colei che più di ogni altra donna si trova a pagare le conseguenze di quella infedeltà a Dio che è il rovescio della medaglia nel dono divino della libertà.

I primi capitoli del libro della Genesi, essendo la raccolta di racconti tratti da redazioni diverse, come vedremo, presentano alcuni doppioni, uno dei quali riguarda proprio la creazione dell'umanità. In questa scheda affonderemo

- prima di tutto, brevemente, il problema della combinazione di racconti di autori ed anni di composizione diversi,
- quindi presenteremo la donna nei primi tre capitoli della Genesi, per riflettere sull'antropologia biblica al femminile.

### **1. Le diverse tradizioni nel Libro della Genesi**

**Il Pentateuco**, cioè l'insieme dei primi cinque libri della Scrittura (Genesi, Esodo, Numeri, Levitico, Deuteronomio), per gli Ebrei è la Legge. Non è dunque una storia.

Al centro c'è il patto che Dio stabilisce in maniera unilaterale con il popolo eletto: è Dio stesso che, dalla creazione, interviene con gratuità nella nostra storia per condurci alla salvezza, nonostante i nostri errori, le nostre infedeltà. Il Pentateuco è un'opera stratificata, in cui, accanto alla teologia legalista (centrata sul patto e dunque sulla legge), troviamo la teologia della promessa (per cui l'opera è aperta ad un futuro in cui le promesse di Dio si compiranno). I vari strati sono **le diverse tradizioni** tramandate dapprima oralmente e risalenti ad epoche diverse. I filoni più antichi sono quelli cosiddetti:

- "**Jahwista**" (X secolo a. C.)
- e "**Deuteronomista**" (tra l'VIII e il V secolo a. C.),
- ma c'è chi individua anche una tradizione detta "**Elohista**" (intorno al 750, nel Nord, prima della caduta del Regno d'Israele; si caratterizza per l'uso del generico *Elohim* per indicare il nome di Dio).

- Quella **Deuteronomista** è una tradizione, non un autore; è una corrente di pensiero religioso che pone al centro l'obbedienza alla Legge come sorgente di vita; al contrario, la disobbedienza è morte. Ciò risalta particolarmente dal Libro del Deuteronomio, ma è molto presente anche nei Libri di Samuele.

- Lo **Jahwista** riprende le posizioni della corrente deuteronomista, affermando però l'impossibilità concreta per l'uomo di osservare pienamente la Legge; ma il mondo va

avanti lo stesso, in forza della promessa di Dio e della sua fedeltà (in termini cristiani diremmo in forza della Grazia) che libera l'uomo dal peccato. Prima della Legge, dunque, c'è la promessa di Dio.

- Vi è poi una tradizione più recente, detta **"sacerdotale"** perché legata al culto: il rito è il luogo dell'incontro tra l'uomo e Dio, che gli viene incontro. Qui la Legge non c'è, ma c'è l'alleanza, celebrata nel culto.

Nel Pentateuco coesistono dunque almeno quattro differenti tradizioni, che pongono l'accento su temi diversi. L'opera dei redattori dei testi, che riesce ad armonizzare le differenze, mostra in un certo senso come possano coesistere impostazioni diverse, quindi come Legge, promessa e culto siano tre nuclei di senso che non si contraddicono, ma anzi borientano l'agire del popolo, nel suo rapporto con Dio.

La redazione attuale pone l'accento soprattutto sulla Legge, come conseguenza della crisi di fede legata all'esilio: il popolo giunge a pensare che Dio non ci sia, quindi perdono significato la promessa ed il culto, resta solo la Legge.

**Nei primi undici capitoli** del Libro della Genesi, si intrecciano almeno due principali tradizioni, quella Jahwista e quella Sacerdotale.

- A quest'ultima si fa risalire il primo racconto della creazione (*Gen 1,1 – 2,4a*),
  - mentre alla Jahwista il secondo (*Gen 2,4b–25*) e poi i successivi capitoli 3 e 4, con il racconto del peccato originale e dell'uccisione di Abele da parte di Caino.
- Il redattore finale ha volutamente lasciato le parti 'doppie', non come ripetizione, ma perché i due racconti presentano lo stesso evento da punti di vista diversi.
- Il secondo racconto è più antico, quindi più 'rozzo', meno elaborato, come vedremo, mentre il primo, quello sacerdotale, ha un approfondimento teologico e una visione più ampia, è letterariamente più elaborato.
- Noi li esamineremo nell'ordine in cui il redattore li ha posti. Nella sua scelta di riportare due diversi racconti di creazione, egli ci permette di percepire il cammino che il popolo ha compiuto nell'accogliere il dato rivelato, ricordandoci che non necessariamente una tradizione più recente toglie ogni valore a ciò che è precedente.

## **2. Il racconto sacerdotale della Creazione (Gen 1,1 – 2,4a)**

Il primo racconto, con cui ha inizio la Bibbia, è il racconto biblico di creazione proveniente dalla tradizione sacerdotale, databile all'epoca dell'esilio o dell'immediato post-esilio, intorno alla fine del VI sec. a. C.

La narrazione ha un respiro ampio, universale. L'autore risponde ad alcune domande fondamentali: da dove viene il mondo? Da dove viene tutto ciò che esiste? Perché il mondo è fatto così?

Non possiamo soffermarci su un'analisi puntuale dell'intero racconto, perché non è il nostro obiettivo.

Sottolineiamo solo alcuni elementi essenziali per la comprensione del testo.

- Il redattore ha posto questo inno a Dio Creatore all'inizio del Pentateuco e quindi dell'intera Sacra Scrittura, come principio solenne, di stampo liturgico, vera e propria **celebrazione dell'opera di Dio**, all'origine di tutto ciò che esiste. Ritroviamo in forma più evidentemente poetica questo tipo di canti di lode in diversi salmi.
- In particolare il *Sal 136* (135), nei vv.4-9 alterna per sei volte come un ritornello "perché grande è il suo amore per noi" (tradotto di solito "perché eterna è la sua misericordia"), dopo aver annunciato l'opera creatrice di Dio. In parallelo, in *Gen1*, il ritornello che si ripete, "è cosa buona", ritma lo scorrere dei giorni, opera dopo opera,

fino al sesto giorno, in cui la Parola di Dio crea gli animali terrestri, "cosa buona" (per la settima volta, cfr vv. 4.10.12.18.21.31) e soprattutto l'uomo, "cosa molto buona". Allora si può affermare, come dato rivelato, che l'amore e la bontà di Dio sono all'origine di tutto ciò che esiste: l'uomo trova nel creato una continua testimonianza di questo amore e di questa bontà!

- Un altro elemento particolarmente interessante per porre in evidenza la raffinatezza stilistica del testo è questo: il v.1 è composto di 7 parole, il v.2 di quattordici, per un totale, nei vv. 1-2, di 21 parole (7X3); il racconto sacerdotale è poi chiuso da Gen 2,3-4a, composti nuovamente di 21 parole. Considerando il valore simbolico della pienezza e della perfezione dei numeri 7 e 3, comprendiamo bene come l'autore composto un testo che anche nella sua forma letteraria ha già un grande significato teologico. Sette sono i giorni della creazione, ma il settenario ricorre, oltre che nel già rilevato ritornello sulla bontà dell'opera di Dio, anche in molte altre espressioni: 35 volte (7X5) il nome di Dio, 'eloim; 7 volte il verbo 'bara, creare; 7 volte la formula del compimento di ciò che la Parola di Dio ha chiamato all'esistenza.
- Tutti e sei i giorni della creazione sono segnati dalla formula "e fu sera e fu mattina", che viene meno per il settimo giorno, il sabato, quello del riposo di Dio. E questo giorno è chiamato il settimo per ben tre volte (vv. 2a.2b.3a). La numerazione dei giorni ha un valore su cui l'attenzione dell'autore è fondamentale: il primo giorno è indicato con il numero cardinale 'uno' e non con l'ordinale 'primo'; secondo gli esegeti questo significa che il giorno della vittoria della luce sulle tenebre attende un compimento escatologico, quando ci sarà come unica luce del mondo il Signore stesso (cfr Zac 14,7; Ap 22,5). L'unico dei sei giorni della creazione che è indicato con l'articolo è il sesto: giorno uno, giorno secondo,... "il" giorno sesto (v. 31); si tratta chiaramente di una sottolineatura della particolare rilevanza di ciò che Dio crea in quell'ultimo giorno di attività. Nel giorno settimo non ci può essere la successione sera, mattina, perché è il giorno eterno, fuori dal tempo; mentre l'uomo vive nel tempo e quindi i suoi giorni giungono a sera, durante la sua vita terrena, così non sarà più dal momento del suo ritorno alla comunione con Dio, quando, come dice la Scrittura, *non vi sarà più notte* (Ap 22,5).
- Questa insistenza che abbiamo rilevato sul numero 7, simbolo di completezza e perfezione, indica che tutto ciò che esiste viene da Dio per l'azione creatrice della sua Parola ed è destinato a tornare a Lui, che è l'Amore; tutto infatti è stato creato da Dio come buono e positivo. Al vertice di questa creazione, l'umanità, unica opera 'molto buona', uomo e donna.

### **3. La creazione della donna in Gen 1**

- Nei vv. 24-25, il giorno sesto è inaugurato dal comando da parte di Dio alla terra di produrre esseri viventi: l'autore sottolinea l'ordine che Dio pone tra questi, con l'insistenza sul comando di moltiplicarsi "secondo la propria specie" (5 volte in due versetti): è un comando che Dio dà al mondo vegetale e animale e che stabilisce la differenziazione come principio ordinatore, rispetto al caos indifferenziato. L'armonia è associata dunque alla diversità.
- Nel racconto non si fa distinzione tra animali puri e impuri, ma si insiste sulla creaturalità di tutti, per ricordare che nessun animale può essere eretto a divinità, e che non ci si può fare immagini di essi da adorare come idoli (cfr Dt 4,17-19).
- Ma il culmine dell'opera di creazione è nei vv. 26-31. L'autore pone la creazione dell'uomo lo stesso giorno di quella degli animali terrestri; usa per l'uomo lo stesso verbo "creare" usato per gli animali marini (Gen 1,21); sottolinea che Dio benedice gli animali (v. 22) e l'uomo (v. 28): vi è dunque una similitudine tra queste due specie di creature, una solidarietà, che le accomuna. Ma la crescente intimità che avvicina il creato a Dio raggiunge il suo culmine con la creazione dell'uomo. Vediamo il testo:

<sup>24</sup>Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. <sup>25</sup>Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

<sup>26</sup>Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

<sup>27</sup>E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

<sup>28</sup>Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

<sup>29</sup>Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. <sup>30</sup>A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. <sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

<sup>2,1</sup>Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. <sup>2</sup>Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. <sup>3</sup>Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

<sup>4</sup>Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

L'uomo è dunque l'ultima delle opere di Dio nei sei giorni.

Il verbo "creare" è utilizzato tre volte (ricordiamo anche il valore simbolico del numero 3). Ma soprattutto Dio benedice l'uomo rivolgendosi direttamente a lui, poiché tra le creature è l'unico con cui il Signore può instaurare un dialogo, essendo creato a sua immagine.

Se riguardiamo anche solo la descrizione della creazione degli animali, notiamo il modo differente che l'autore utilizza per narrare quella dell'uomo, con una formula solenne in cui il Creatore usa la prima persona plurale: "Facciamo...".

Cosa significa questo plurale?

Le interpretazioni nel corso della storia sono molteplici:

- plurale di maestà, Dio si rivolge agli angeli o anche alle altre opere della creazione, residuo di un mito, consulta se stesso;
- l'interpretazione cristiana più diffusa è il richiamo alla Trinità, o comunque al *Logos*, il Figlio che partecipa dell'opera creatrice del Padre, in quanto Dio crea con la Parola, ed il Figlio è la Parola (cfr Gv 1,1-18).

Non è possibile assumere come certa alcuna di queste interpretazioni.

- Ve ne è un'altra molto bella, che vale la pena considerare: Dio si sta rivolgendo proprio all'uomo! In questo senso allora Dio chiama l'uomo a partecipare della creazione di se stesso, lo innalza così al di sopra delle altre creature da renderlo parte dell'opera di creazione. Non è un'interpretazione fantasiosa, perché in effetti quella immagine e

somiglianza di Dio, che Egli stesso pone come caratteristica essenziale della creatura umana, si evidenzia proprio nella libertà, che fa sì che l'uomo sia sempre in divenire e sia in qualche modo co-artefice di questo suo continuo mutamento.

È vero comunque che il plurale coinvolge nella creazione dell'umanità tutte le altre creature, perché è proprio l'uomo il vertice dell'opera creatrice di Dio, è a Lui che Dio affiderà tutta intera la sua opera (vv. 28-29).

La specificità della creatura umana sta nel suo essere immagine e somiglianza di Dio. Che cosa significa ciò?

- Può certamente esprimere un insieme di caratteristiche proprie solo dell'uomo rispetto alle altre creature, quali la posizione eretta, la forma, l'aspetto, la memoria, l'intelligenza, la volontà, l'anima (lo spirito), la regalità, l'essere maschio e femmina nell'unità della coppia (ritorneremo tra breve su questo).
- Ma soprattutto la conformità dell'uomo a Dio è funzionale al suo poter entrare direttamente in relazione con il Creatore, come un diretto interlocutore: l'uomo è *capax Dei!*
  - In *Gen 5,1b-3*, sempre dell'autore sacerdotale, si riprende il tema dell'immagine di Dio nell'uomo: si applica lo stesso concetto dell'immagine e somiglianza alla relazione di paternità/figliolanza che lega Adamo a Set: ecco un altro aspetto essenziale del rapporto tra l'umanità e il Creatore.
  - Ancora, in *Gen 9,6*, dopo il diluvio, si afferma il divieto di spargere il sangue dell'uomo, perché è a immagine di Dio: dove c'è l'uomo, c'è Dio! Quindi all'umanità è dato potere su tutte le altre creature, ma non perché ne abusi, quanto piuttosto perché lo eserciti nel nome di Dio stesso, quale suo diretto rappresentante, a cui lo lega un rapporto di figliolanza unico.

Veniamo ora all'aspetto che più ci interessa: **in questo primo racconto Dio crea l'uomo, ha'adam, non 'un' uomo, ma l'umanità**, simboleggiata in quell'uomo creato maschio e femmina. L'immagine di Dio precede la differenziazione dei sessi: ciò significa una perfetta uguaglianza, una pari dignità, che costituiva, all'epoca di questo testo (e ancor più del racconto più antico del cap. 2) una vera rivoluzione, una novità assoluta.

- C'è un'unità nella persona umana, che è detta dall'immagine di Dio impressa in ciascuno,
- ma c'è anche una dualità, che, come conferma oggi la psicologia, è propria di ogni persona. Il principio maschile e quello femminile sono presenti in ciascuno e dalla predominanza dell'uno o dell'altro deriva il sesso del singolo. Ogni persona umana è unità in questa dualità e la maturazione come persona, fisicamente, spiritualmente e psicologicamente, si raggiunge facendosi uomo o donna, nello sviluppo del principio dominante, che non è riducibile al comportamento sessuale.

Ma cosa significa che l'immagine di Dio è nella persona umana maschio e femmina? Riprendendo quanto già affermato in precedenza sulla caratteristica unica dell'uomo come essere capace di relazionarsi a Dio, possiamo aggiungere che l'immagine divina che porta, rende la persona capace di relazione con i suoi simili. La relazione con Dio è insita nel rapporto Creatore/creatura. Ma è certamente vero che la relazione tra di noi ci costituisce come persone, ci definisce nella nostra umanità e nella nostra singolarità, per cui la relazione è possibile solo se si riconosce ed accetta la differenziazione tra simili. Questo vale per ogni tipo di relazione, ma vale in particolare nel rapporto uomo/donna, perché è in tale relazione che la persona umana diventa figura dell'amore di Dio, della forza creatrice di tale amore e della sua fedeltà.

Il nostro testo presenta una valorizzazione davvero notevole della relazione tra uomo e donna, che esprime completezza, complementarità: insieme esprimono l'immagine di Dio.

- Dunque la sessualità ha un grande valore, che non si deve svalutare, ma neppure idolatrare.

- Nella differenza con il *partner* la persona umana impara a fare ordine nel caos, ad immagine di Dio Creatore.
- La differenziazione dei sessi è cosa molto buona e la relazione tra le due polarità, maschile e femminile, è immagine della relazionalità che è anche in Dio Trinità. Per questo il patto d'amore tra uomo e donna è nella Scrittura simbolo dell'alleanza tra Dio ed il suo popolo; allora però diventa fondante la fedeltà reciproca, come indice della verità dell'amore che fonda la coppia, al di là della condizione umana di peccato.
- A rafforzare la relazione uomo/donna c'è la benedizione di Dio, che si concretizza nella fecondità, cioè nel dono della discendenza. Proprio nei figli l'uomo e la donna fanno esperienza della potenza creatrice dell'amore.
- Ma ciò che è essenziale è comunque, prima di tutto, la relazione tra i due, come riconoscimento dell'opera di Dio e della impronta della sua immagine in noi. Allora la sessualità può essere creatrice, se l'uomo e la donna riconoscono di non essere all'origine di se stessi, ma di scaturire dalla Parola Creatrice di Dio: la comunione nella coppia è il suo fine primario, la fecondità è essenziale come segno della benedizione di Dio.

#### **4. Il racconto Jahwista della creazione (Gen 2,4b-25)**

Questo secondo racconto di creazione prosegue poi con la narrazione del peccato originale. Ma vediamo prima questo antico testo (datato intorno al VII secolo a. C.) sull'opera creatrice di Dio:

*<sup>4b</sup>Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo <sup>5</sup>nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, <sup>6</sup>ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. <sup>7</sup>Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*

*<sup>8</sup>Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. <sup>9</sup>Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. <sup>10</sup>Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. <sup>11</sup>Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l'oro <sup>12</sup>e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. <sup>13</sup>Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. <sup>14</sup>Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.*

*<sup>15</sup>Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*<sup>16</sup>Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, <sup>17</sup>ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".*

*<sup>18</sup>E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". <sup>19</sup>Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse*

*all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. <sup>20</sup>Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. <sup>21</sup>Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup>Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.*

*<sup>23</sup>Allora l'uomo disse:*

*"Questa volta  
è osso dalle mie ossa,  
carne dalla mia carne.  
La si chiamerà donna,  
perché dall'uomo è stata tolta".*

*<sup>24</sup>Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.*

*<sup>25</sup>Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.*

Notiamo immediatamente la differenza con il racconto sacerdotale:

- all'inizio, prima del racconto dell'intervento di Dio, c'è la solitudine, in un mondo già esistente, ma nel quale non c'è l'uomo.
- Il passaggio dalla solitudine alla comunione avviene in quattro tappe:
  - vv. 4b-6 – il mondo deserto (non c'è il nulla, è un concetto filosofico, una parola che l'ebreo non ha nel vocabolario e che nella Scrittura compare solo intorno al 100 a. C.);
  - vv. 7-15 - prima di tutto Dio crea le condizioni per la vita, l'uomo e l'acqua;
  - vv. 16-17 – la legge di vita è la libertà, con un unico limite;
  - vv.18-25 – solo con la comunione uomo/donna al vita inizia davvero.

In questo antico racconto risuonano molti antichi miti di creazione, diffusi nelle antiche popolazioni medio-orientali. Senza entrare nei particolari, possiamo riconoscere che molte immagini sono apparentemente simili, ma nei suoi contenuti e significati questo racconto si distacca nettamente dalle raffigurazioni mitologiche, tutte intrecciate attorno alle lotte tra le divinità.

Qui troviamo invece alcune verità fondamentali:

- l'uomo è creato per amore da Dio ed è creato libero.
- l'uomo è creato per la vita: in Eden non c'è solo l'albero 'proibito', quello della conoscenza del bene e del male; c'è prima di tutto l'albero della vita, che è al centro, ad indicare che la vita è il grande dono di Dio, alla sua creatura, insieme alla libertà
- c'è la creazione della donna, distinta da quella dell'uomo, non come un animale, ma come un essere simile in tutto all'uomo, novità assoluta e sconvolgente per tutte le culture antiche.

L'uomo dunque, che in *Gen 1* era il vertice della creazione,

- qui è il centro,
- ed è fatto dalla terra (adamà). Al v. 5 (e poi di nuovo al v. 7) troviamo anche un gioco di parole: non c'era *adam* a lavorare *adamà*; Dio plasmò *adam* con *adamà*.
- Dio crea l'uomo non con argilla, ma con la polvere, indice di una debolezza, una dipendenza estrema da quel soffio del Creatore; Dio plasma l'uomo come un vasaio il vaso (cfr *Ger 18*). Ma il vaso, una volta rotto, non serve a

- nulla, si butta: ecco l'insistenza sulla debolezza insita nella condizione umana.
- Eppure la vita per l'uomo è il soffio vitale di Dio (un sinonimo di *ruah*, spirito): la relazione tra l'uomo e Dio viene qui proprio da questo soffio vitale, l'uomo ha in sé lo Spirito di Dio ed il suo respirare è sinonimo di vita (cfr *Sal* 150,6: tutto ciò che 'respira' lodi il Signore).
  - Eden significa "delizia": l'uomo è posto da Dio in questo giardino di delizie; in esso ci sono, come abbiamo visto, due alberi particolari. Di quello centrale, l'uomo può mangiare, perché è creato per la vita, non per la morte (cfr *Sap* 2,23-24). La proibizione relativa alla conoscenza del bene e del male è da capire bene. L'uomo, in quanto libero, sa distinguere ciò che è bene o male; voler mangiare di quell'albero è voler andare al di là della propria condizione di creatura, decidendo da sé cosa è bene e cosa non lo è. Ma l'unico limite della libertà dell'uomo è Dio.
  - Vi sono nel giardino 4 fiumi, due dei quali sono noti, come ad indicare che l'*Eden* non è lontano, è in questo modo; e l'uomo è creato per vivere qui, non in un mitologico giardino degli dei. E poi nel giardino non ci sono ricchezze, diversamente dai miti extrabiblici; le ricchezze sono fuori, mentre dentro l'uomo deve lavorare (v. 15), al servizio di Dio: il lavoro è parte essenziale del mio essere creatura, come custodia del dono ricevuto da Dio; Egli non me lo toglie, perché l'ha voluto dare a me, ma io posso perderlo.
  - Nei vv. 16-17 c'è l'affermazione della libertà dell'uomo, che può, liberamente, mangiare degli alberi del giardino, con l'unica eccezione di quello della conoscenza del bene e del male. Questo comando ha senso proprio perché prima di tutto c'è la libertà. I rabbini a questo proposito affermano che l'uomo sarà giudicato per i beni di cui non ha saputo godere...
  - Ma nel giardino non c'è alcuna creatura simile all'uomo, ritorna la solitudine che c'era all'inizio del racconto. Ecco che allora Dio completa i suoi doni, ponendo accanto all'uomo la donna. La parola 'aiuto' è la traduzione dell'ebraico *eser* che significa 'grido nel pericolo': la donna, diversa dall'uomo, è posta di fronte a lui come ancora di salvezza, senza di lei l'uomo non può vivere; ed è posta di fronte, non sopra, né sotto, in una posizione di fondamentale uguaglianza, di complementarietà.
  - Il sonno dell'uomo nel momento in cui Dio crea la donna è un espediente narrativo perché la creatura non può vedere il Creatore all'opera. Per l'uomo dunque la presenza della donna resta mistero, non la sceglie, non la inventa, la scopre di fronte a sé, come donatagli da Dio. E comunque i due sono parte della stessa vita, la donna non è un sottoprodotto...E infatti la donna è la prima cosa davvero bella che l'uomo vede nel giardino delle delizie. La sua esclamazione (v. 23) esprime proprio questa scoperta, è la gioia dell'innamoramento, dell'ingresso nel mistero dell'amore.
  - Il v. 24 commenta, mostrando che questo testo non va inteso in riferimento ad Adamo ed Eva, che non avevano padre e madre, ma a tutti. Tra l'altro nell'antichità era solitamente la moglie che lasciava la sua casa, qui è il contrario: anche l'uomo deve staccarsi, la coppia nasce da questo movimento di distacco, perché i due possano essere una sola carne. La finalità della coppia è la comunione.

- il v.25 chiude il capitolo ricordandoci la nudità dei due. Nella Bibbia la nudità non ha primariamente connotati legati alla sessualità: nudo è il nemico sconfitto, il povero, chi è debole e senza difesa. E in effetti l'uomo e la donna sono fragili, sono dalla polvere, ma si accettano reciprocamente nella loro condizione di debolezza e sono quindi in comunione, non c'è inimicizia (quindi non c'è vergogna per quella nudità).

## 5. Il peccato entra nel mondo (Gen 3)

Questa armonia viene però spezzata per l'intervento di un'altra creatura, il serpente.

<sup>3,1</sup>*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?".* <sup>2</sup>*Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete".* <sup>4</sup>*Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male".* <sup>6</sup>*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.* <sup>7</sup>*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

<sup>8</sup>*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.* <sup>9</sup>*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?".* <sup>10</sup>*Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".* <sup>11</sup>*Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?".* <sup>12</sup>*Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".* <sup>13</sup>*Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?".* Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

<sup>14</sup>*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*"Poiché hai fatto questo,  
maledetto tu fra tutto il bestiame  
e fra tutti gli animali selvatici!  
Sul tuo ventre camminerai  
e polvere mangerai  
per tutti i giorni della tua vita.*

<sup>15</sup>*Io porrò inimicizia fra te e la donna,  
fra la tua stirpe e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno".*

<sup>16</sup>*Alla donna disse:*

*"Moltiplicherò i tuoi dolori  
e le tue gravidanze,  
con dolore partorirai figli.  
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,  
ed egli ti dominerà".*

*<sup>17</sup>All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua!*

*Con dolore ne trarrai il cibo  
per tutti i giorni della tua vita.*

*<sup>18</sup>Spine e cardi produrrà per te  
e mangerai l'erba dei campi.*

*<sup>19</sup>Con il sudore del tuo volto mangerai il pane,  
finché non ritornerai alla terra,  
perché da essa sei stato tratto:*

*polvere tu sei e in polvere ritornerai!"*

*<sup>20</sup>L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*<sup>21</sup>Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*<sup>22</sup>Poi il Signore Dio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!". <sup>23</sup>Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. <sup>24</sup>Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.*

La narrazione si può suddividere **in 4 quadri**:

1 **I vv. 1-7**: è il racconto della tentazione del serpente e della trasgressione del comando di Dio. L'uomo e la donna, alla fine (v. 7) si ritrovano a provare vergogna per quella nudità/debolezza che prima accettavano reciprocamente (2,25). Il serpente è anch'esso creatura di Dio, ma la sua azione fa capire come il male è nel mondo indipendentemente dal peccato dell'uomo; c'è un mistero del male, che il testo non spiega, ma mette in evidenza. Nel suo parlare alla donna, viene descritto come un maestro del sospetto: non dice la verità, la donna lo riconosce, ma le sue parole fanno nascere il dubbio che il comando di Dio sia un ostacolo alla piena libertà dell'uomo. I vv. 2-3 sono il primo dibattito teologico della storia... la donna sembra voler difendere Dio, ma lo fa molto male, forse proprio perché quel sospetto instillato dal serpente a già effetto: non è l'albero al centro del giardino quello di cui non devono mangiare i frutti e comunque non c'è alcun divieto di toccarli! E poi Dio aveva detto: "certamente moriresti", mentre qui la donna sfuma questa minaccia, quasi a metterla in dubbio: "affinché non moriate", sarà poi vero? Visto il parziale cedimento della donna, il serpente arriva fino in fondo: Dio ha mentito, non c'è la morte per chi mangia di quell'albero, c'è l'uguaglianza con Dio, anzi c'è la vera libertà, che può fare a meno di Dio... Non è un peccato di disubbidienza, ma di superbia: "sarete come Dio (v. 5), quindi non avrete più bisogno di Lui. Eppure l'uomo è già, in qualche modo, come Dio, perché è creato a sua immagine e somiglianza; solo che non se ne rende conto.

La donna si trova davanti tre tentazioni:

- il desiderio di ciò che le dà soddisfazione (è buono da mangiare);
- la bellezza (tentazione estetica: ciò che è bello è anche buono);
- la pretesa di saper cosa è giusto fare (possedere l'intelligenza, la sapienza).

Sono tre le tentazioni di Gesù nel deserto, sono tre le tentazioni fondamentali che ci inducono al peccato, perché toccano i nostri istinti primari. E la donna non ha più dubbi, mangia quel frutto e ne dà anche all'uomo che era con lei.

La prima conseguenza del peccato, immediata, è la vergogna per la nudità, che manifesta la divisione, il venir meno di quell'accettazione reciproca della fragilità che abbiamo indicato come caratteristica prima dell'ingresso in scena del serpente. Aver escluso Dio fa

venire meno la comunione, così come il frutto buono, senza Dio che lo ha creato buono, non è più tale. Senza Dio, l'altro diventa un nemico da cui nascondersi. Per questo l'uomo mette in atto la sua abilità tecnica, intrecciando delle foglie che coprono la nudità: il primo gesto tecnico dell'uomo è un gesto di difesa, di divisione.

**2. vv. 8-13:** in questo secondo quadro risalta il contrasto tra la presenza familiare di Dio e la reazione dell'uomo. Il peccato rompe anche la comunione tra Dio e l'uomo. Ed ecco le prime parole di Dio all'uomo in questo racconto: "Dove sei?". Dio sa dove siamo! Ma vuole che l'uomo, dicendolo, se ne renda conto. Non c'è un'accusa da parte del Creatore. L'uomo è posto di fronte alla sua responsabilità, è lui che deve dire dov'è e cosa ha fatto. Infatti anche la seconda volta che Dio parla continua a chiedere, ma non accusa. Di fronte alla domanda di Dio, l'uomo non è capace di assumersi la propria responsabilità. Di nuovo risalta la rottura della comunione che il peccato ha generato: l'uomo accusa la donna (e accusa insieme anche Dio!), la donna accusa il serpente, riconoscendo l'inganno, ma troppo tardi. In questa successione di domande e risposte, l'autore mette in evidenza il turbamento di Dio, quasi il suo dispiacere per il cattivo uso della libertà che l'uomo e la donna hanno fatto.

**3. vv. 14-19:** La reazione di Dio alle parole della donna è prima di tutto la condanna del serpente. In fondo la donna ha detto le cose come sono avvenute, ma ciò non toglie la sua responsabilità, che deriva dal suo essere libera di scegliere.

La maledizione del serpente è simbolicamente espressa dal suo strisciare nella polvere per sempre. Vi è poi la profezia di una lotta perpetua (uso dei verbi all'imperfetto) tra il serpente, cioè il male, e la stirpe della donna, cioè l'umanità. Non c'è qui l'esito di questa lotta, ma l'interpretazione dei padri della Chiesa il vincitore del male è Cristo, colui che ha schiacciato definitivamente la testa al serpente.

Dio si rivolge poi alla donna, che paga le conseguenze del peccato come moglie e come madre: ciò è conseguenza del peccato, non è parte del progetto originale di Dio!

Anche la fatica nel lavoro per l'uomo non appartiene al piano di Dio Creatore, il lavoro ha in sé aspetti positivi, che con il peccato passano in secondo piano rispetto alla fatica. La frase del v. 19 non è una minaccia da parte di Dio: effettivamente l'uomo viene dalla polvere; Dio glielo ricorda, cioè gli dice che è una creatura, la morte fisica non è una punizione per il peccato. Il peccato infatti non ha in sé tanta forza da distruggere il progetto originale del Creatore, ma ne ha a sufficienza per rompere la comunione tra gli uomini, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo ed il creato.

**4. vv. 20-24:** i versetti conclusivi del cap. 2 sono la descrizione della nuova condizione umana, dopo il peccato. I vv. 20-21 introducono due note positive: l'uomo chiama la moglie Eva, cioè Vita: la vita nasce proprio nel momento in cui sembra vincere la morte. Dio poi riveste l'uomo e la donna con due tuniche, rendendogli la dignità perduta: l'uomo se ne va dal giardino, ma lo fa rivestito della misericordia di Dio, che resta, al di là del peccato.

Al v. 22 Dio riconosce che l'uomo è davvero divenuto come Lui, perché conosce il bene ed il male. Dopo l'uscita dal giardino della coppia umana, i cherubini con spade fiammeggianti sono posti a custodia di *Eden*. Ma l'ultima parola è 'vita': l'uomo è destinato a cogliere di nuovo il frutto dell'albero della vita (cfr *Ap 22,14*).

## **6. Eva, la madre dei viventi**

Il libro della Genesi prosegue poi con il racconto di Caino e Abele, i primi figli di Adamo ed Eva.

L'uomo e la donna non sono esattamente come Dio: anche se conoscono il bene e il male, non sono immortali. Fuori dall'*Eden*, lontano dall'albero della vita, essi sperimentano

un'esistenza dura, segnata, secondo la Parola di Dio, dalla fatica del lavoro e dal dolore della maternità.

Per Eva questo dolore non è solo quello del parto, è anche quello dell'inimicizia tra i suoi figli, che porta al primo omicidio nella storia dell'umanità: è il fratello che uccide il fratello! La cosa più difficile per una madre è accettare la morte di un figlio, perché nel succedersi delle generazioni è vissuto come assurdo il fatto che il giovane muoia prima dell'adulto o dell'anziano. Quando poi è uno dei figli ad uccidere l'altro, il dolore di una madre è insopportabile. La Bibbia non ci dice niente di Eva come madre, certo non è una sensibilità che possiamo richiedere ad un autore di tanti secoli prima di Cristo. Ma possiamo noi porci la domanda, anche per riflettere sul dolore di tante madri, in ogni tempo, che hanno vissuto tragedie simili a questa.

Il nome Eva, che compare solo dopo il racconto del peccato (v. 20, prima era solo la donna, **ishshah**, femminile di uomo, **ish**), appare in forte contrasto con il contesto. Quello del peccato è un contesto di morte, di dolore, ma Eva è chiamata così perché è la madre dei viventi, è la vita che continua. Certamente con la vita Eva trasmette anche la morte, ma il suo nome racchiude la certezza che la vita è più forte e avrà la meglio anche sulla morte. La parola "storia" in ebraico è il femminile plurale *Toledot*, generazioni: da una generazione all'altra, attraverso un grembo di donna, si trasmette la vita, di generazione in generazione, e così si scrive la storia dell'umanità.

Eva ricompare poi molto più avanti nella Scrittura, nel Nuovo Testamento, come antitipo di Maria. Per riflettere su questo confronto rimandiamo al testo in appendice.

### - **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo i suoi rappresentanti nel mondo. È una grande responsabilità e quindi un grande compito. Ogni nostro potere viene da Dio e possiamo esercitarlo correttamente, solo nel suo Nome, ma è così facile sentirci forti per la nostra presunta autorità, per quanto piccola.

- Signore, rendici degni di essere tuoi figli, facci capaci di Te, di stare davanti a Te, di dialogare con Te, di metterci davvero al tuo servizio, con umiltà e con gioia, perché possiamo essere tuoi strumenti di bene nel mondo.

- Dio ha creato ogni cosa buona e l'ha posta nelle nostre mani. E noi come dominiamo sulle creature di Dio? Abbiamo davvero rispetto del Creato che ci è stato affidato dal Creatore?

- Padre buono, fa' che siamo sensibili a questa responsabilità, che non venga meno il nostro amore per il mondo, bello come tu lo hai fatto, e per ogni tua creatura; fa' che il nostro amore si traduca in rispetto, anche nei piccoli gesti di ogni giorno, verso le cose, ma soprattutto verso ogni fratello e sorella che ci doni di incontrare.

- Nella relazione tra simili, in modo particolare nell'unione tra uomo e donna, si manifesta la nostra somiglianza con Dio Trinità. Ciò che unisce è l'amore.

- Ti preghiamo per tutte le famiglie, particolarmente quelle in cui manca l'amore, perché ritrovino in sé la bellezza della tua presenza e possano costruire l'unità attraverso il rispetto reciproco, l'accoglienza delle debolezze di ciascuno e la comune ricerca del bene.

- Siamo polvere e polvere torneremo, perché siamo creature fragili, terra plasmata in vaso prezioso dalla sapiente opera creatrice di Dio Amore.

- Donaci l'umiltà per vedere la nostra limitatezza, ma insieme donaci, Signore, la gioia di riconoscerci vivi perché amati e capaci di amare.

- Eva ha ceduto all'inganno del serpente, ha pagato per il suo peccato, ma è lei la madre di tutti i viventi, donna che ci ricorda la fatica e insieme la bellezza della maternità.
- Ti ringraziamo, Signore, per tutte le donne che ci hanno mostrato la sempre nuova bellezza del mistero della vita. Fa' di noi degli ambasciatori della vita, persone capaci di credere nella forza della vita e nel suo valore infinito, per ogni persona umana.

## Appendice

### **Eva - Maria, nella tradizione dei Padri**

(Padre Tomáš Špidlík, SJ)

#### **Maria nuova Eva**

Le prime testimonianze patristiche relative al tema "Maria Nuova Eva" appaiono già nel II secolo, come per es. nelle opere di San Giustino Martire. Ma con Ireneo si raggiunge la formulazione che resterà classica. L'opera salvifica di Cristo è la ripresa della prima creazione sul piano superiore. L'antitesi Eva/Maria ne fa parte essenziale. Ireneo la illustra a più riprese e ne sottolinea i seguenti punti:

*Eva è vergine decaduta / Maria è vergine che ricapitola Eva.*

*Eva è vergine sedotta dall'angelo ribelle / Maria è vergine evangelizzata dall'angelo fedele.*

*Eva è vergine disobbediente / Maria è vergine obbediente.*

*Eva è vergine condannata, causa della morte / Maria è causa della salvezza.*

*Eva genera nella corruzione e nel dolore / Maria genera senza corruzione e senza dolore.*

Si notino bene i due aspetti o elementi essenziali della ricapitolazione: somiglianza e differenza, restaurazione e superamento o compimento rispetto alla creazione decaduta. Sulle tracce di San Paolo i Padri sottolineano con forza ambedue gli aspetti. Parliamo prima delle somiglianze, come le vedono i Padri.

#### **La donna è ontologicamente il "tu" complementare dell'uomo**

L'essere umano, l'uomo come immagine di Dio, non è tutto nel *vir*, ma consta del *vir* e della *mulier*, presi insieme. Questo è il senso della narrazione di Gn 1-2 e delle affermazioni patristiche della tendenza di cui ora ci occupiamo. La natura è unica, ma divisa in due sessi. La *mulier* non è un duplicato del *vir*, ma il suo complemento essenziale. Lui ha bisogno di lei per nascere, per vivere, per generare, per creare la storia. (...)

L'aspetto cristologico di questo fatto è palese. Il Salvatore, per apparire sulla terra, doveva nascere da Maria. In tal modo Maria è la seconda Eva, anzi la vera Eva, perché è la nuova Madre. Dice Nilo di Ancira: «Eva, formata con la costola di Adamo, fu data a lui in isposa "come aiutante per la generazione dei figli", e come congenitrice fu benedetta insieme al primo uomo». (...)

La caduta con le sue conseguenze ebbe un fatale riflesso sulla missione materna della donna. Divenuta impura lei stessa e ricevendo il seme di un impuro, Eva generò una prole corrotta destinata a morire. A Eva, madre peccatrice di figli peccatori, si contrappone nell'era della salvezza Maria, la nuova Madre, ricapitolatrice della missione materna della prima donna.

La Maternità mariana è anzitutto una maternità vera e propria come quella di Eva. Cristo è «figlio dell'uomo sia a causa di Adamo che a causa della Vergine, dai quali nacque: da quello in quanto progenitore, da questa in quanto madre, secondo la legge [dello Spirito] e non secondo la legge della generazione».

La Maternità di Maria è quindi vera maternità, anche se è meravigliosa, eccezionale, quanto al suo modo. La "Vergine incinta" è "il mistero sbalorditivo"; il parto della Madre di Dio fu "straordinario, inopinato". Il Signore "aprì il seno immacolato" e ne uscì senza infrangere "i sigilli della verginità". Eppure questi segni non diminuiscono la maternità, al contrario la perfezionano, perché con essi cresce la similitudine e l'unione con il Figlio.

#### **La sposa**

La Bibbia esprime la complementarità della donna anche con un altro termine: essa è la sposa del suo uomo. I testi biblici, nati nell'ambiente semitico, insistono soprattutto nel fatto che essa deve essere subordinata al marito. La dipendenza da lui è soprattutto nell'agire, lui rimane capo e agente principale.

Se queste affermazioni urtano contro le concezioni moderne sulla parità dei due sessi, possiamo mitigare il loro senso dicendo che si tratta soprattutto di mettere in rilievo che l'attività del marito e della moglie sono comuni, intimamente legate, sono quasi una sola azione.

Nel senso spirituale, la superiorità di Cristo sulla Chiesa e sulle anime non ha difficoltà. Ma anche qui insistiamo soprattutto sul fatto che sia la Chiesa sia i singoli cristiani portano il carattere di una "sposa", devono essere consapevoli che la loro azione e il loro lavoro è il lavoro comune con Cristo.

Per il contesto mariologico notiamo almeno un testo di Proclo: «Le parole "facciamo un'aiutante conforme a lui" (Gn 2,18), sono state pronunciate all'indirizzo di lei (Eva), ma sono state adempiute da questa (Maria)».

### **L'antitesi Eva-Maria**

Il parallelismo fra Eva e Maria, così fruttuosamente sviluppato, sembra essere distrutto da una comparazione opposta. Eva che seduce il primo uomo al peccato non è forse del tutto contraria a Maria che collabora con la grazia? Non vi è dubbio che vi è una opposizione, la quale viene anche dai Padri espressamente notata. Bisogna però rendersi ben conto in che punto questa differenza interviene. Non tocca direttamente la relazione stretta fra Adamo e Eva, Cristo e Maria. L'opposizione rispetta direttamente il primo atteggiamento personale di ambedue le donne. Eva dà retta alla voce di Satana, Maria ubbidisce allo Spirito Santo.

Da ciò deriva il seguente parallelo: Satana - Eva - Adamo - Spirito Santo - Maria - Cristo. I due trinomi, correlativi e antitetici, presentano gli attori dei due rispettivi drammi della rovina e della salvezza del genere umano. In ambedue casi il nesso intimo fra la donna e l'uomo è inseparabile, lavorano insieme sia per la perdizione sia per la salvezza. L'opposizione diretta è fra Satana e Dio.

Analogicamente alla caduta, la Redenzione ha una struttura composita, una duplice dimensione: la dimensione divina e la dimensione umana. (...) Nella dimensione umana appare per così dire la natura bisessuata della nostra stirpe. Così fu nella creazione, nella caduta e così è anche nella Redenzione.

La storia della salvezza registra ripetutamente la presenza operante della donna nella determinazione delle sorti umane. L'antitesi Eva/Maria dice cooperazione femminile ai destini umani, nel senso che le due donne operano al fianco dei due Adami e partecipano della loro causalità storica.

I testimoni patristici sono numerosissimi. Citiamo di nuovo Nilo di Ancira. Egli ricorre spesso al tema delle due Eve, che si richiamano a vicenda, come si richiamano a vicenda Adamo e Cristo. Eva è il tipo, Maria l'antitipo. «La seconda (donna) cioè la Madre di Dio» dimostrò una sapienza ben superiore a quella de «la prima donna». Lo si vede dall'effetto che ne deriva: il coprimento della nudità spirituale con «le vesti dell'incorruttibilità». (...)

### **Maria redenta e Corredentrica**

Ma Maria non è forse anch'Essa figlia di Eva peccatrice? Aveva quindi bisogno della Redenzione anch'Essa. Come conciliare le due affermazioni? Maria è redenta e Maria è Corredentrica. In quanto redenta da Cristo, Maria si rivela creatura ricettiva, graziata, oggetto di Redenzione.

Questo fatto bisogna mettere in rilievo contro le obiezioni dei teologi ortodossi contro il dogma dell'Immacolata concezione, i quali suppongono che in tal caso Maria non avrebbe bisogno della Redenzione di Cristo. Nessun cristiano mette in dubbio che tutto ciò che Maria è e opera è frutto della grazia divina. La grazia però non è un dono morto. È la vita e la vita significa attività, operazione. Inoltre è la partecipazione alla vita di Cristo. Ha dunque gli stessi caratteri: è redentrica. Possiamo, quindi, distinguere due momenti logici: Cristo redime Maria e, insieme con Lei, redime il resto dell'umanità.

Ambedue elementi sono espressi nell'insegnamento patristico sulla ricapitolazione. Nella prima creazione Eva sorge dal costato di Adamo, ha origine in lui per opera del Creatore. Ma subito dopo diviene la sua compagna inseparabile per iniziare la vita sulla terra. Nel secondo periodo del mondo, il Nuovo Adamo - Cristo sta davanti agli occhi di Dio già perfetto ed è per i Suoi meriti che Maria - Nuova Eva sorge Immacolata per divenire la Sua Compagna nell'opera. In seguito, misticamente, la Chiesa nasce dal Costato trafitto di Gesù sul Calvario, per continuare nella storia il mistero.

(...)

Essere redenta e Redentrica sono in Maria elementi inseparabili: la salvezza della Vergine precede nel tempo e supera per grado quella di tutti i salvati, perché Ella possa essere la degna Socia del Cristo Nuovo Adamo: come Eva è da Adamo e per Adamo, così Maria è da Cristo e per Cristo.